Legge elettorale, il giorno della verità Alla Camera il voto a scrutinio segreto

L'esame delle pregiudiziali è la prima verifica dell'accordo sull'Italicum

I Popolari

leri Renzi ha incontrato una delegazione dei Popolari: i loro voti possono fare la differenza

Slittamento

I primi voti di merito potrebbero arrivare l'11: uno slittamento che non dispiace al leader pd

ROMA — Oggi intorno alle 10.30 la legge elettorale affronta il vero primo giro di boa dopo il rocambolesco approdo in Aula che ieri mattina ha rasentato un vero e proprio naufragio. Alle 9.30 si va in Aula, dunque, e poi la Camera vota a scrutinio segreto le 4 pregiudiziali di costituzionalità (di Sel, della Lega, del M5s e dei Popolari per l'Italia) che possono far tremare l'asse Renzi-Berlusconi e far saltare il patto sulle riforme.

Ai piani alti del Pd mostrano sicurezza e anche Maria Elena Boschi, responsabile in segreteria per le riforme, dice che il Pd è assolutamente compatto sul fronte della costituzionalità della legge. Anche Gianni Cuperlo, che pure dice di essere meno tranquillo, è del parere che il Pd darà una prova di unità. Ma il passaggio è delicato, come lo è del resto ogni voto segreto. Perché dietro l'anonimato si possono sommare vera opposizione, mal di pancia e vecchi rancori. Per cui al Pd hanno iniziato a fare un po' di conti con molti contatti informali soprattutto con Gennaro Migliore di Sel.

Ieri pomeriggio, poi, il segretario Matteo Renzi, con il ministro Graziano Delrio, ha ricevuto al Nazareno una delegazione

dei Popolari composta da Lorenzo Dellai e da Gregorio Gitti, che hanno presentato una delle quattro pregiudiziali di costituzionalità. I 20 deputati che, con l'ex ministro Mario Mauro, hanno lasciato la casa madre di Scelta civica possono infatti fare la differenza: il loro apporto può abbassare (o alzare) di 40 voti il «quorum» di quanti sognano di dare il colpo di grazia alla legge elettorale: sommati, ai potenziali malpancisti presenti nel Pd e in Forza Italia potrebbero creare seri problemi all'asse Renzi-Berlusconi.

Più agevole, per i sostenitori della legge, aggirare l'eventuale voto palese sul ritorno del testo in commissione: quasi tutti i piccoli partiti hanno lamentato l'irregolarità della votazione in commissione Affari costituzionali sul testo base. Il voto, chiesto dal presidente Francesco Paolo Sisto in mezzo a una baraonda indescrivibile scatenata dai grillini, è durato una decina di secondi e i deputati dei gruppi minori (Fratelli d'Italia, Lega, Sel, Popolari, Centro democratico) ma anche Antonio Leone (Ncd) sostengono che l'operazione vada ripetuta perché è da ritenersi non valida. Per Pino Pisicchio (Centro democratico) «in commissione non si è potuto discutere un solo emendamento di questa legge che vampirizza i piccoli partiti».

I «piccoli», così, ora si sentono un po' orfani della minoranza del Pd che avevano già immaginato come massa di manovra per scardinare l'asse Renzi-Berlusconi. Ieri sera i
deputati democratici hanno ripresentato la trentina di emendamenti che erano stati ritirati
in commissione. Ci sono anche
quelli di Rosy Bindi sulle preferenze, quelli di Marco Meloni
sulle primarie regolate per legge, quelli di Giuseppe Lauricel-

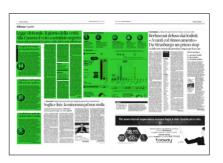
la mirati a subordinare l'entrata in vigore della legge elettorale alla riforma del Senato. C'è grande fermento nel Pd per modificare il testo della legge, eppure lo stesso Alfredo D'Attorre (bersaniano) ha accettato un percorso che prevede una sintesi accettata poi da tutto il gruppo.

In realtà, nel Pd c'è ancora tempo per ragionare. Il termine per la presentazione degli emendamenti è scaduto ieri alle 19 ma di fatto resterà aperto ancora una settimana perché i primi voti di merito sul testo potrebbero esserci addirittura martedì 11 febbraio (causa sorpasso nell'ordine del giorno del decreto legge sulla terra dei fuochi). E questo slittamento non dispiace a Renzi che punta a un raffreddamento degli animi anche perché ancora ieri il segretario ha dovuto tenere a bada un altro fronte, quello di un possibile rimpasto di governo: «lo resto fuori da questi giochini da prima Repubblica. Queste cose le decide Letta».

Come da calendario, concordato da Renzi e da Berlusconi, ora tocca al Senato fare la sua parte sulla strada delle riforme. leri i senatori del Pd guidati da Luigi Zanda hanno tenuto al prima delle tre riunioni previste in modo da arrivare entro il 15 febbraio alla formulazione del testo di un ddl costituzionale per lo scardinamento del bicameralismo paritario e la cancellazione del Senato. Quanto durerà il percorso (quattro letture) di revisione costituzionale? «Non so dirlo, ma spero proprio che arrivi prima la legge elettorale», risponde la responsabile del Pd per le Riforme Maria Elena Boschi.

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVAT



CORRIERE DELLA SERA

31-GEN-2014 pagina 8 foglio 2/3

Come funziona l'Italicum



Circoscrizioni

L'Italicum prevede per la Camera la distribuzione dei seggi su base nazionale. Il Paese è ripartito in circoscrizioni piccole: ciascuna assegna da tre a sei seggi



Liste boccate

Ogni partito presenta nelle diverse circoscrizioni una lista, da 3 a 6 candidati in base alle dimensioni del collegio. I seggi sono assegnati seguendo l'ordine in lista: non è prevista la preferenza



Premio di maggioranza

È previsto un premio di maggioranza: per ottenerlo al primo turno bisogna superare la soglia del 37% dei voti. Il bonus è al massimo del 15% e il partito o coalizione vincente non può superare il 55% (340 seggi)



Doppio turno

Se nessuno supera la soglia del 37%, i primi due partiti o coalizioni vanno al ballottaggio: al vincitore spettano 327 seggi, i restanti sono divisi tra gli altri partiti



Sbarrament

Sono previste soglie di sbarramento: è necessario superare l'8% per i partiti che corrono da soli, il 4,5% per quelli coalizzati e il 12% per le coalizioni

Lo scenario Dati in %



PARTITI CHE ENTRANO



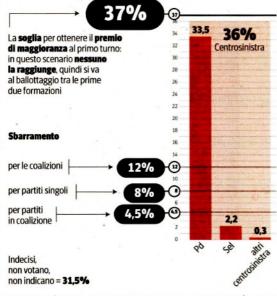
Ecco come funzionerebbero sbarramento, premio di maggioranza e doppio turno dell'Italicum con i risultati dei partiti indicati dal sondaggio Ipsos sulle intenzioni di voto



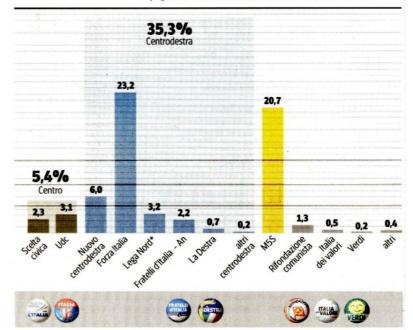


ord

La clausola per i partiti territoriali permette a chi si presenta in non più di 7 regioni di accedere in Parlamento se ottiene almeno l'9% in tre circoscrizioni







Sordago realizato de lasos PA per RAI-Ballar) presso un campione causile nazionale ragginementativo della populazione totiana maggiorenne secondo genere età. Isvelto di societtà a riva aggini dei medioria cultimoriscone dei comane di nesidenza. Sono ratio tere elizizate 800 il mismoriste dei da 11 il 27 genniao 2014. Il documento informativo compière organizate el sondaggio saria invisito ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sto www.sondaggipolitocelettorali II. d'argenniao 2014. Il dell'etito i lavas sondaggiosottocelettorali II.

AL BALLOTTAGGIO SE VINCE IL CENTROSINISTRA

Solo il Pd supera lo sbarramento e ottiene **327 seggi**



Il resto è diviso tra Forza Italia, Nuovo centrodestra, Lega e Movimento 5 Stelle

SE VINCE IL CENTRODESTRA

La coalizione ottiene **327 seggi** (divisi tra FI, Ncd e Lega che superano lo sbarramento)



Il resto diviso tra Pd e M5S

Tre ipotesi in campo per la parità di genere

ROMA — Spiega Maria Elena Boschi, plenipotenziaria del segretario pd per le riforme: «Se le colleghe di Forza Italia ci danno una mano, ben venga una modifica sulla rappresentanza di genere, anche se nel Pd, con Renzi, il problema riguarda più gli uomini». In realtà, anche le deputate del centrodestra comprendono bene che il testo base della legge elettorale, frutto dell'accordo Renzi-Berlusconi, contiene un inganno: la parità di genere per le candidature, pena l'inammissibilità della lista, è assicurata unicamente a livello di circoscrizione regionale, per cui nei singoli collegi sarà possibile presentare

solo donne (o solo uomini) ai primi due posti, che poi sono quelli che contano. Ecco perché Roberta Agostini (Pd), coordinatrice di un gruppo trasversale, ha presentato tre emendamenti insieme a Titti Di Salvo (Sel), Irene Tinagli (Sc), Gea Schirò (Popolari), Dorina Bianchi (Ncd), Pia Locatelli (Misto) che prevedono altrettante ipotesi: alternanza obbligatoria in lista (un uomo, una donna, un

uomo), il 50% dei capilista per ogni genere oppure una soglia minima (il 40%) di rappresentanza di genere. Forza Italia non ha firmato ma Mara Carfagna ha già scelto la soluzione più radicale: «Per garantire un'effettiva parità, la legge preveda un'alternanza di genere dei capilista».

Abolizione del Senato, l'idea di una «polizza»

Sulla parte della legge elettorale che riguarda il Senato pesa l'incognita della sua promessa abolizione, dipendente da una successiva legge costituzionale. Ma Giuseppe Lauricella (Pd) si è già mobilitato segnando sulla cartellina degli emendamenti una massima del generale Della Rovere: «Quando non sai qual è il tuo dovere.... fai la scelta più difficile». In quel fascicoletto ci sono i due «emendamenti difficili» da far digerire (uno identico è di Pino Pisicchio del Centro democratico) che inseriscono nel

testo una sorta di polizza di assicurazione per garantire il cammino delle riforme: «La presente legge entra in vigore il giorno successivo» al varo della riforma costituzionale che cancella il Senato elettivo e lo trasforma in camera delle autonomie. Come dire, se Berlusconi è davvero convinto di fare tutte le riforme, firmi un pezzo di carta che subordini l'entrata in vigore della nuova

legge elettorale alla cancellazione del Senato. In attesa che giunga in porto la riforma costituzionale del Senato, si voterebbe comunque con la legge elettorale proporzionale uscita dalla decisione della Consulta che ha bocciato il Porcellum. La «polizza d'assicurazione» così formulata, però, preoccupa molto i renziani che hanno trattato con Berlusconi: imporgliela, con un emendamento, è come dirgli che il Pd non si fida di lui.

© RIPRODUZIONE RISERVAT

Candidature spalmate I paletti della Consulta

Matteo Renzi non si è opposto pregiudizialmente alle pluricandidature (un candidato, per lo più un big, si candida in più collegi e poi opta per quello che preferisce) con la seguente motivazione: «Lo facciano pure gli altri, il Pd non lo farà mai». E così il Ncd ha presentato un emendamento che cancella dal testo base l'originale divieto: gli uomini di Alfano, guidati da Enrico Costa, vorrebbero moduli da sei collegi su cui spalmare le pluricandidature

ma Forza Italia sarebbe disponibile a concedere solo moduli da tre. Il Ncd insiste perché il meccanismo dell'Italicum è del tutto casuale per i partiti piccoli e medi: il seggio di Alfano, per esempio, potrebbe non «scattare» ad Agrigento ma a Catania o a Napoli. Una cosa però non sarà più possibile. Con il «Porcellum» il pluricandidato poteva poi optare a suo

piacimento decidendo così di ripescare questo o quel candidato inserito al numero due della sua lista. Con l'Italicum invece il seggio scatta dove più alto è il quoziente riportato. Tuttavia, in Aula alcuni deputati del Pd hanno messo in guardia: con le pluricandidature si tradisce il dettato della Consulta che indica una corrispondenza tra voto espresso e candidati effettivamente eletti.

a cura di Dino Martirano